

Le storie più buffe? Quelle dei bimbi livornesi

Stefano Bartezzaghi, direttore del festival **"Il Senso del ridicolo"**, tra i piccoli protagonisti del progetto legato alla rassegna

di **Niccolò Cecioni**

LIVORNO

«Si vede che questi ragazzini sono di Livorno. Hanno una vitalità e una reattività che in altre parti d'Italia non hanno». È iniziata con la presenza d'eccezione di **Stefano Bartezzaghi**, la "Primavera del Ridicolo", una sorta di spin-off del Senso del Ridicolo che quest'anno purtroppo è saltato in seguito alla tragica alluvione che ha colpito la nostra città. Alla Fondazione Livorno, che ha fin da subito sponsorizzato l'evento, è andata in scena la prima tappa di un ciclo di tre incontri che coinvolgeranno gli alunni delle scuole e tutti i livornesi interessati. Ieri mattina hanno partecipato i bambini della 5ªA elementare delle Renato Natali, quelli della 5ªB elementare delle Lambruschini e quelli della 5ªB elementare delle Fucini di Castiglioncello.

Gli studenti hanno lavorato sul concetto di "ridicolo" e su cosa fa ridere un bimbo a quell'età. Insieme a Bartezzaghi, infatti, era presente anche **Giulia Addazi**, una dottoranda dell'Università di Siena in "Didattica dell'italiano e Linguistica educativa", che ha intrattenuto i circa 50 studenti per un paio d'ore. «Siamo partiti - ha spiegato Giulia Addazi - da esperienze personali perché a quell'età è fondamentale partire da casi di vita vissuta. Poi, da lì, abbiamo iniziato a lavorare sulle emozioni e sul rapporto che i bambini hanno con la risata».

Uno dei principali obiettivi del "Senso del Ridicolo", infatti, è proprio quello di andare a scovare nel profondo il significato di ciò che ci fa ridere e che di solito, appunto, consideriamo ridicolo. Valorizzandolo. E questo è stato ciò che la dottoranda dell'Università di Siena ha fatto con gli alunni. «Ho chiesto loro che cosa considerassero ridicolo e dopo aver parlato in generale delle cose buffe, siamo entrati nel dettaglio. Ognuno di loro ha raccontato alcune storie, più o meno divertenti, dalle quali siamo partiti per il nostro laboratorio. Tutte le storie sono state raffigurate su alcuni fogli con dei disegni che i bambini hanno fatto e poi i personaggi e gli episodi sono stati mescolati». Così, i racconti si sono intrecciati, facendone, a loro volta, nascere di nuovi. «È stato



Giulia Addazi durante l'incontro con i bambini (Marzi Petafoto)



Bartezzaghi tra i bambini coinvolti nel progetto



Giulia Addazi e Stefano Bartezzaghi con alcuni dei bambini che hanno lavorato sul senso del ridicolo

molto interessante scoprire come i bimbi si rendessero conto che da una storia vissuta in prima persona e poi raccontata agli altri, potessero nascere nuove esperienze. Tutte molto buffe. Per esempio, i nonni sono finiti tra i banchi di scuola, rimproverati dalle maestre perché facevano troppa confusione, o le minestre

sono cadute nelle pozzanghere. È importante che i bambini, a quell'età, capiscano come nasce una risata o cosa è buffo».

Da piccoli, infatti, si è più genuini e meno impostati e dunque questi esperimenti riescono meglio che con gli adulti. A confermare tutto ciò è stato lo stesso Bartezzaghi,

che ha partecipato attivamente al laboratorio ed è venuto via dalla Fondazione visibilmente soddisfatto. «In una sede così istituzionale e "adulta" - ha detto - è stato bello vedere all'opera così tanti bambini. La mattinata è andata molto bene, con un gioco che ha dato diversi spunti di riflessione. Si vede che i bimbi livornesi

sono portati ad avere un ottimo senso del ridicolo». Dopo aver lavorato con le elementari sul concetto di ridicolo, stamani alla Fondazione Livorno i protagonisti saranno gli studenti delle scuole medie e superiori. Stavolta al centro del laboratorio ci sarà la parodia, come nasce e come si sviluppa.